

La principessa del castello di vetro

di Hamal

a cura dell'Associazione Culturale "Grande Quercia"

C'era una volta una regina che desiderava tantissimo una bambina. Ma il tempo passava e la regina era ormai inconsolabile per questo suo desiderio che non si avverava: non usciva dal suo castello e non aveva più la voglia di partecipare a feste e ricevimenti. Il re, molto preoccupato, chiamò la Dama di Luce e la Dama d'Ombra, le vecchie e sagge signore del regno, affinché potessero dare i giusti consigli.

"Sono la dama di luce chiara,

e rispondo a chi mi chiama.

Porto la saggezza dell'amore

che illumina ogni cuore.

Sono l'incognita del futuro

e in luce trasformo l'oscuro.

Con i raggi di sole sono vestita

e la mia luce è dono di vita".

"Son del dolore la grande dama

pochi mi vogliono, nessuno mi

ama.

Porto la nebbia e anche l'oscuro,

e col dolore preparo il muro.

Nella torre d'inverno sarà la

dimora,

per chi non mi vede, per chi mi ignora.

Sono vestita di nera ragnatela,

con gocce di pianto tesso la mia tela".

Il re temeva molto la Dama d'ombra, ma sapeva che non poteva non invitarla a corte: per avere le giuste risposte erano necessarie entrambe le signore.

Così, una mattina le due sagge donne arrivarono al castello; giunte nella sala del trono, si inchinarono al re e ognuna espresse il suo consiglio.

La Dama di Luce aveva un bellissimo vestito lucente color giallo oro e sulla spalla stava un piccolo cardellino, mentre la Dama d'Ombra era avvolta completamente in un nero mantello con un cappuccio, che le nascondeva quasi completamente il viso; sulla spalla aveva un corvo.

La prima disse:

*“Devo scrutare nel cuore della regina
con la luce formare una culla per la bambina”*

e lasciando una scia di luce e profumo di rosa, si recò nella stanza della sovrana.

La Dama d'Ombra, con voce sottile come filo di ragnatela disse:

*“Con il filo della ferita passata,
cucirò la veste della nuova nata”.*

Il re a quelle parole si spaventò molto e cercò di mandarla via, ma la donna lo affrontò:

*“Non sono il male ma solo il dolore,
che fa pesante il piccolo cuore”.*

Portando il buio della vita passata sarà una bimba delicata.

Ma attenzione a mandarmi via: posso creare la nostalgia”.

E frusciando nel suo lungo e cupo mantello si allontanò lasciando il castello.

La regina, dopo l'incontro con la Dama di Luce, si rasserenò e un bel giorno dette alla luce Amantea, una bellissima e tenera bambina; pensate che la sua pelle era così delicata che poteva vestire solo con abiti di petali di rosa.

Per proteggerla dal buio del passato e dal carico di dolore della Dama d'Ombra, la regina, sua madre, non la faceva mai uscire e poche erano le persone ricevute al castello; la piccola sembrava gradire molto tutto questo e non cercava mai di uscire dalle mura protette della sua dimora. Erano poche le persone che udivano la sua voce e vedevano il suo sorriso incresparsi gli angoli della boccuccia.

Alla principessina piaceva molto suonare l'arpa che si trovava nel grande salone delle feste, ma quella stanza era così enorme che i suoi piccoli piedini facevano fatica ad attraversarla e il rumore delle scarpine sul marmo lucido le incuteva timore.

Così il re, suo padre, fece preparare per lei una stanzina della torre, piccola piccola, tutta dipinta del colore delle rose.

Amantea amava molto quella stanza e ci passava giorni interi a suonare e cantare con la sua voce melodiosa; per compagnia aveva un piccolo pettirosso che ogni giorno si posava sul davanzale della piccola finestra ad ascoltarla e spesso la accompagnava con la melodia dei suoi trilli argentini.

Un giorno, però, la bimba si ammalò gravemente; fu portato così anche il suo lettino nella stanza dell'arpa, visto che solo lì si sentiva al sicuro e protetta; la regina non si staccava mai dal suo capezzale e piangeva silenziose lacrime di dolore.

Il re, molto preoccupato, chiamò tutti i dottori del regno, ma nessuno seppe dare alcuna risposta a quella strana malattia. Così, fu convocato il grande mago.

Era un uomo molto vecchio, nessuno sapeva quanti anni avesse, ma tutti lo ricordavano o ne avevano sentito parlare dagli anziani. Sembrava che esistesse da sempre!

Arrivò una mattina di primavera, gli uccellini trillavano sugli alberi del grande giardino, l'erba tenera e i piccoli fiori appena sbocciati danzavano con la brezza scaldata da piccoli e tenui raggi di sole. Amantea, pallida e con gli occhi chiusi non si accorse dello strano uomo accanto al suo capezzale. Il mago la guardava, la accarezzava, apriva il suo librone antico quanto lui, scuoteva la testa, borbottava e infine disse:

*“Questa è una bambina delicata,
dal mondo dev'essere appena sfiorata.”*

Ma il mondo a lei deve arrivare, per poter il suo male curare.

*Ha bisogno della linfa dell'amore,
così può aprir lo spiraglio del suo cuore.*

*La vita, ben protetta può sperimentare
deve la gioia, a piccole gocce, gustare”.*

*“Deve vivere in un castello di vetro, così che possa vedere il mondo ben
protetta.*

*Deve essere un vetro speciale, che le permetta di vedere fuori ma di non
essere vista, almeno fino a quando lei deciderà;
anche il trono dove siederà deve essere dello stesso vetro,
per proteggerla da sguardi e voci indiscrete”.*

*“Dove possiamo trovare un vetro così?” chiesero preoccupati
il re e la regina.*

*Il mago li tranquillizzò dicendo che lo avrebbe costruito lui
stesso.*

*“Portatemi acqua di fonte cristallina,
gocce di gioia, o mia regina.*

*Pietre lucenti di sapienza, mio re,
pensieri di luce che appartengono solo a te.*

*Piume leggere di piccolo cardellino,
un breve canto del grillo canterino.*

Tre piume di corvo nero, il soffio di vento leggero.

Gocce di pioggia al calar della sera,

dieci parole di vera preghiera.

Un mantello di verde velluto,

un suono nuovo e sconosciuto.

Quattro perle di dolore,

il rosso di ferita, goccia del suo cuore.

L'amore forte di voi genitori,

che sgorgi come fuoco dai vostri cuori”.

Quando ebbe ricevuto tutto ciò il mago si mise al lavoro nella sua piccola dimora in mezzo al bosco e per sette lune e sette soli nessuno lo vide.

Una mattina all'alba, si svegliarono tutti nel nuovo castello di vetro. Era una meraviglia!

La Dama di Luce era sulla porta della stanza della bambina, mentre la Dama d'Ombra era fra i cespugli del giardino, nessuno poteva dividerle o preferirne una. Nella vita della piccola Amantea dovevano esserci tutte e due; entrambe avevano il compito di vigilare sulla piccola, anche se per i genitori era molto difficile accettare la Dama d'Ombra, poiché temevano che il suo carico di tristezza pesasse sulla vita della loro amata figlia. Ma così era: come il giorno non può essere senza la presenza della notte, così le due dame

avevano entrambe il diritto di far parte della vita del regno e soprattutto della piccola principessa.

La bimba aprì i suoi occhi e vide il mondo protetta dal vetro limpido della sua nuova casa e le piacque molto. Il sorriso tornò a sfiorarle il viso e le sue guance si tinsero del color delle rose del giardino.

Da quel giorno il mondo entrò piano piano nella sua vita, il salone dei ricevimenti si riempì di gente e di musica. Amantea, protetta dal suo trono di cristallo e ben sicura che nessuno la vedesse, era felice di assistere a quelle danze e di sentire le melodie suonate dalla grande orchestra.

Passò il tempo e lei a poco a poco imparò ad aprire il suo cuore, aiutata anche dalle due Dame, che ogni giorno si recavano al castello per istruirla sulla vita.

Lei era molto attratta dalla Dama d'Ombra e non capiva come mai tutti invece la evitassero e sfuggissero da lei. I suoi insegnamenti sul dolore e la tristezza le piacevano e sentiva che appartenevano al suo piccolo cuore da molto tempo, forse ancora prima che lei nascesse.

Ma anche il tempo passato con la Dama di Luce le apparteneva e le risuonava familiare. Così divenne una bellissima fanciulla.

Un giorno decise di volere una festa, alla quale per la prima volta avrebbe partecipato senza nascondersi nella protezione del suo trono. I genitori furono molto felici di questa sua

decisione e invitarono tutti i giovani:

*“Giovani dei regni vicini e lontani,
cavalieri, principi, giganti e nani,
siete invitati dal re e dalla regina
per festeggiare la loro bambina”.*

Arrivò il fatidico giorno, il cuore di Amantea era in subbuglio: avrebbe resistito a tutta quella gente? Avrebbero rispettato le sue volontà? La principessa aveva chiesto, infatti, che tutti rimanessero a una certa distanza, che parlassero sottovoce e che non le facessero domande. Avrebbe scelto lei con chi ballare e con chi parlare.

La Dama di Luce le regalò un bellissimo vestito di petali di rosa bianca, mentre la Dama d'Ombra le regalò un paio di scarpine di seta azzurra. La regina le mise sui lunghi capelli una coroncina di piccoli boccioli di rose.

*“Era bellissima e radiosa
la principessa dai fiori di rosa.
Nel cuore, la rosa immacolata,
negli occhi, la rosa trasformata.
Dalle sue spine è stata ferita,
ma piano cammina, incontro alla vita.*

*L'anima gemella vuole incontrare
e il castello protetto, finalmente lasciare”.*

La festa iniziò, numerosi cavalieri e principi si inchinarono al suo cospetto ma con nessuno Amantea aveva desiderio di ballare; nonostante i suoi avvertimenti, c'era chi le si avvicinava troppo, chi le parlava con voce fortissima, chi le faceva continue domande.

La Principessa cominciava a sentirsi oppressa e uscì sul balcone; dal giardino si levò una dolcissima musica di violino, che parlava di nostalgia, di dolore ma anche di gioia e di speranza. Amantea non aveva mai udito una simile melodia e ne rimase incantata. Quando l'ultima nota si spense nella notte, lei applaudì con calore. Dall'ombra del giardino ecco allora apparire un giovane con il suo strumento che si inchinò alla principessa. Lei lo invitò a entrare nel salone della festa, ma lo sconosciuto le disse:

*“Per me la festa è il silenzio del cielo,
il canto del vento, il profumo del melo.*

*È l'armonia dei fiori sbocciati,
della rugiada sui steli dei prati.*

*Non ho bisogno di tante parole,
mi basta il canto del grande sole,*

La principessa del castello di vetro

mi basta la musica del mio strumento

allora io sono sereno e contento”.

Ecco, era proprio quello che Amantea cercava e desiderava; lasciò subito il frastuono del grande salone e si precipitò in giardino.

Il giovane la attendeva, la prese per mano e la condusse lontano, nel magico regno dell'armonia, dell'amore e della poesia.

FINE

Copyright Associazione Grande Quercia